

SILVIA ROCCHI
FRANCESCA RICCONI

IL SEGRETO
DI
MAJORANA

Rizzoli  Lizard

SILVIA ROCCHI
FRANCESCA RICCONI



IL SEGRETO
DI MAJORANA

ETTORE
MAJORANA,
IL GENIO E
IL MITO

PREFAZIONE
DI PIETRO GRECO

Enrico Fermi diceva che esistono tre tipi di fisici. Quelli che militano, per così dire, nella serie B della disciplina. Ottimi professionisti che aiutano nel lavoro collettivo, ma che non forniscono contributi individuali davvero rilevanti al progresso della conoscenza. Poi ci sono i fisici di serie A – gruppo cui Fermi, senza falsa modestia, si ascriveva – che invece danno contributi individuali significativi. E infine ci sono i geni assoluti: gli Archimede, i Galileo, i Newton, gli Einstein. Ebbene, diceva Enrico Fermi, a questo gruppo, al gruppo dei geni assoluti, appartiene Ettore Majorana.

Ettore Majorana, siciliano e da pochi mesi professore ordinario di Fisica teorica a Napoli, scomparve tra il 26 e il 27 marzo 1938, quando aveva solo 32 anni e già prometteva tantissimo. Scompare è il verbo giusto. Perché a tutt'oggi non sappiamo se sia morto (per incidente, per suicidio? Quella notte, dopo?) o se si sia nascosto (dove, quando?). Né sappiamo perché, eventualmente, abbia deciso di togliersi la vita... o di cambiarla per sempre.

La sua scomparsa ha acceso l'interesse di molti. Già nelle prime ore si posero la domanda su che fine avesse mai fatto quel giovane genio persone come lo stesso Enrico Fermi e anche il capo del governo italiano dell'epoca, Benito Mussolini. In molti hanno cercato la risposta. Invano.

Molto significative, ancora una volta, le parole di Enrico Fermi: se Ettore ha deciso di scomparire in qualsiasi modo senza lasciare traccia è inutile cercare, perché nessuno più di lui era in grado di riuscirci.

La memoria del genio Majorana non si è mai attenuata nel tempo. Al contrario, l'interesse per la sua figura e per la sua misteriosa scomparsa ha superato l'ambito ristretto della comunità scientifica e degli uffici di polizia per dilagare sui media, nella letteratura, nel cinema. Nel 1975, per esempio, un grande scrittore siciliano, Leonardo Sciascia, dedicò al brillante corregionale un libro, *La scomparsa di Majorana*, in cui ricostruì la vicenda e avanzò l'ipotesi che Ettore avesse deciso di abbandonare gli studi e di nascondersi, avendo intuito i rischi connessi allo sviluppo della fisica nucleare.

Si trattava di un'evidente ricostruzione romanzata dell'*affaire* Majorana, che suscitò la reazione piuttosto risentita sia della famiglia

– che chiedeva riserbo sulla scomparsa di quel suo geniale rampollo – sia della comunità dei fisici. In particolare di Edoardo Amaldi – uno dei “ragazzi di via Panisperna”, il gruppo di giovani che ruotava a Roma intorno a Fermi e di cui Majorana, a suo modo, aveva fatto parte – che su “l'Espresso” del 5 ottobre 1975 dichiarò, a proposito della tesi di Sciascia: “Fantasioso ed infondato ritenere che il fisico siciliano possa aver previsto specificamente il pericolo delle armi atomiche incombenute sull'umanità, in quel tempo non ci pensava nessuno...”.

La tesi di molti fisici e storici della fisica è chiara. Ettore Majorana merita rispetto. La sua figura può essere degnamente ricordata solo attraverso una rigorosa aderenza ai fatti. E i fatti dicono che i pericoli connessi allo sviluppo del nucleare sono emersi solo tra la fine di dicembre del 1938 e l'inizio di gennaio del 1939, quando a Berlino Otto Hahn e Fritz Strassmann ottengono la fissione dell'atomo di uranio e in Svezia Lise Meitner e il nipote, Otto Frisch, interpretano quanto è avvenuto. Ma Ettore è scomparso alla fine di marzo del 1938: almeno nove mesi prima. Non poteva dunque sapere della fissione dell'atomo e avere cognizione della “minaccia nucleare”. Ogni altra ipotesi, a meno di prove inoppugnabili, deve essere considerata fantasiosa. Inoltre non ci sono fatti conclusivi per dire di quale natura sia stata la scomparsa di Majorana: non sappiamo se è morto o se si è nascosto. Di conseguenza tu, Sciascia, non hai il diritto di romanzare la figura di Majorana.

Reazioni analoghe si sono avute ogni qual volta la vicenda di Ettore Majorana è stata “interpretata” sui media, in letteratura, al cinema, nel fumetto. E anche quando a “interpretarla” sono stati fisici e storici della fisica.

La richiesta di riserbo e di rispetto delle volontà di Ettore da parte della famiglia Majorana era (ed è) comprensibile. E giusta è anche, in chiave storica, la richiesta di rigoroso rispetto dei fatti intorno alla sua scomparsa. Utile è anche il consiglio di Fermi: se un genio come Majorana ha voluto scomparire senza lasciare tracce, è inutile cercarne.

Tuttavia sbaglia chi chiede a giornalisti, scrittori, cineasti e anche ad autori di fumetti di non interpretare la figura di Ettore Majorana. Quel genio, ormai, appartiene non solo alla storia, ma anche al mito.

Non meno di Archimede o di Galileo. Ettore Majorana è un simbolo, oltre che un personaggio storico. E chiedere di non rappresentarlo, quel mito e quel simbolo, sarebbe come chiedere a Bertold Brecht di rinnegare la sua *Vita di Galileo*, solo perché l'immagine del grande scienziato toscano che ne emerge non corrisponde sempre alla verità storica. E sarebbe come chiedere ai disegnatori della Walt Disney di smetterla di proporci il personaggio di Archimede Pitagorico perché non ha nulla a che fare con il personaggio storico del grande fisico e matematico siracusano.

È stato proprio Galileo a dirci, nel *Saggiatore*, che alla poesia non possiamo chiedere il rigore della scienza. La poesia e l'arte in genere sono un'interpretazione sintetica della realtà. Usano la metafora, non il rigore. Utili, quando sono buona poesia e buona arte, a farci riflettere e, insieme, emozionare. Anche prendendo a prestito dalla storia le figure di grandi personaggi e interpretandole per adattare alle proprie esigenze poetiche.

È proprio quello che fanno Francesca Riccioni e Silvia Rocchi in questa storia a fumetti di Majorana. Ci emozionano e ci aiutano a riflettere, senza pretendere di proporci una verità storica. La loro poesia a fumetti è una bella e utile celebrazione di un genio assoluto: Ettore Majorana.

IL SEGRETO DI MAJORANA

Nel genio precoce – quale appunto era Majorana – la vita ha come una invalicabile misura: di tempo, di opera. Una misura come assegnata, come imprescrittibile. Appena toccata, nell'opera, una compitezza, una perfezione; appena svelato compitamente un segreto, appena data perfetta forma, e cioè rivelazione, a un mistero – nell'ordine della conoscenza o, per dirla approssimativamente, della bellezza: nella scienza o nella letteratura o nell'arte – appena dopo è la morte. E poiché è un “tutt'uno” con la natura, un “tutt'uno” con la vita, e natura e vita un “tutt'uno” con la mente, questo il genio precoce lo sa senza saperlo. Il fare è per lui intriso di questa premonizione, di questa paura. Gioca col tempo, col suo tempo, coi suoi anni, in inganni e ritardi. Tenta di dilatare la misura, di spostare il confine. Tenta di sottrarsi all'opera, all'opera che conclusa conclude. Che conclude la sua vita.

Leonardo Sciascia, *La scomparsa di Majorana*

– Tutti i giorni sparisce qualcuno.
– Ogni volta che uno esce da una stanza.

da *Professione: reporter*, di Michelangelo Antonioni

SANTA MONICA, CALIFORNIA, NOVEMBRE 2012



LA MIA VITA STA PRENDENDO UNA STRANA PIEGA.
FINORA HO SEMPRE SENTITO LA MIA CARRIERA DI
RICERCATORE TOTALMENTE SVINCOLATA DA QUEL
CHE MI SUCCEDEVA FUORI DAL LABORATORIO.



LA STANZA DEGLI ESPERIMENTI E' UN RIFUGIO DAL TEMPO
E DALLO SPAZIO FISICO, DALLE PERSONE E DALLE EMOZIONI.